

Suore di Gesù buon Pastore

Pastorelle



Itinerario di Lectio Divina

in preparazione al Seminario
sul ministero di cura pastorale

SCHEDA 1

Immagine di copertina:
Gesù Buon Pastore con il suo popolo (*particolare*)
Autore: Pjerin Sheldija
Luogo: Chiesa di Krajn - Albania

“Dimentico del passato e proteso verso il futuro”

(Fil 3,4-14)

1. Il contesto.

Il brano di Paolo fa parte di una lettera che l’apostolo indirizza alla comunità di Filippi, in una circostanza particolarmente dolorosa. Paolo, infatti si trova in carcere (Fil 1,13) e contemporaneamente deve sopportare difficoltà e contestazioni da parte di una frangia di giudaizzanti che vedono la sua carcerazione come un bene (Fil 1,15), animati come sono da spirito di contesa e rivalità. L’apostolo, pur vivendo tutto questo con grande amarezza, non se ne duole perché in ogni caso il vangelo è annunziato, anche se non per nobili motivi.

Il nostro brano risente nell’introduzione di questa atmosfera tesa e polemica, Paolo rivendica con forza e determinazione che i veri circoncisi sono coloro che “rendono culto mossi dallo Spirito di Dio”, al contrario di quelli che ancora pongono la loro fiducia nella carne (Fil 3,1-4). Il brano è chiaramente autobiografico, nella certezza che il vangelo che annunzia è innanzitutto la conseguenza della sua esperienza di fede sgorgata dall’incontro con Cristo sulla via di Damasco.

2. Il testo.

vv. 4b-6: Paolo inizia questa riflessione partendo dalla sua vita religiosa che si presenta ineccepibile sotto il profilo della pietà giudaica. I titoli che egli ricorda, infatti, testimoniano che nessuno può contestare la purezza e l’integrità di una vita che prima dell’incontro con Cristo era esemplare sia per nascita sia per scelta personale. L’elenco di tutti i privilegi di cui si può vantare è costituito da sette prerogative, tre delle quali sono per nascita: della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino e circonciso l’ottavo giorno secondo la legge; le altre quattro sono invece conseguenza di scelte personali, aderì al fariseismo, zelante e persecutore contro gli “eretici” cristiani e infine irreprensibile quanto all’osservanza della Legge. Insomma un

modello di pietà, di devozione e di zelo. In altre parole non gli mancava nulla per poter affrontare le critiche e contestazioni che una parte della comunità gli rivolgeva.

vv. 7-11: Questa sezione comincia con una, anzi con la grande svolta. Cristo ha cambiato tutto. Nell'incontro con Cristo, Paolo ha potuto giudicare il suo giudaismo una perdita. Con vocabolario commerciale, l'apostolo non ha alcuna remora nel valutare l'investimento precedente come fallimentare: perdita e spazzatura (*lett. sterco*). E' interessante l'uso del tempo verbale "considero/ritengo", nel v. 7 (*l'ho considerato*) è al perfetto, mentre al v. 8 (*reputo*) per due volte Paolo utilizza il presente. E' chiaro il rapporto: quanto è avvenuto in quell'incontro ha determinato un cambiamento radicale e profondo i cui effetti perdurano stabilmente nel presente.

Questa "svalutazione" del suo passato è intimamente legata alla percezione reale della "sublimità della conoscenza di Cristo". E' dal confronto tra la "nobiltà" del suo passato e la "ricchezza" del suo presente che Paolo ora afferma che tutto è perdita e spazzatura. La conoscenza di Cristo di cui parla s'indentifica con la comunione con Lui. Non si tratta, evidentemente dell'apprendimento di qualche nozione in più su di Lui, ma esperienza di Cristo: "Per me infatti vivere è Cristo e morire un guadagno" (Fil 1, 21).

La svolta che l'incontro ha prodotto, Paolo la descrive come rinuncia a conseguire la giustizia, attraverso il compimento delle opere della Legge, per accogliere gratuitamente quella che deriva dalla fede in Cristo Gesù. Si può dire che il suo passaggio è consistito nell'abbandonare l'osservanza della Legge per obbedire a Cristo: dall'osservanza all'obbedienza. In questo contesto è molto importante l'aggettivo possessivo "mio" Signore (v. 8). La vera "conversione", è infatti passaggio dal considerare Gesù Cristo il Signore a confessarLo come il "mio" Signore. Paolo ora afferma con estrema chiarezza che solo il Risorto illumina, guida, plasma e orienta il suo presente e il suo futuro.

La conoscenza di Cristo diviene desiderio di essere a Lui assimilato (vv. 10-11). E' la prova che per Paolo l'incontro è stato un'autentica esperienza di salvezza che si esprime ora nel desiderio di vivere come Lui e in Lui: conoscere la potenza della sua resurrezione, significa, infatti condividere la sua sofferenza. La Pasqua di Cristo diviene ora il contenuto e la forma della sua esistenza. Deve essere chiaro che Paolo non s'impone questo progetto, ma più profondamente desidera che si compia in lui quanto il suo Signore gli ha donato. Non siamo nel campo di una decisione etica, per quanto possa essere importante, ma siamo nel contesto di una relazione vitale che provoca e suscita un desiderio intenso di conformità. L'uomo che si sente salvato e amato aspira a vivere come Colui che l'ha salvato.

vv. 12-14: Paolo ora rivolge lo sguardo in avanti. Egli è consapevole che il suo cammino di fede è inserito in un dinamismo che progressivamente lo spinge a camminare anzi a correre per "conquistare Cristo". Se è vero che Cristo l'ha afferrato, egli è consapevole di non averlo afferrato appieno, c'è un percorso ancora da compiere. L'esistenza dell'apostolo non riposa sicura nella memoria di un passato, ma la memoria dell'incontro spinge a cercare ancora. L'esperienza della salvezza che s'identifica con la vocazione ricevuta presuppone lo sforzo e l'impegno dell'atleta che ha ben cominciato la sua corsa, ma che non ha ancora raggiunto il traguardo. Nemmeno il suo passato, per quanto pesante e lontano da Cristo, può costituire una zavorra in questa gara. In altri contesti, Paolo avvertirà l'esigenza di "trattare duramente il suo corpo" e di "trascinarlo in schiavitù" (1Cor 9,27), perché non accada che a forza di predicare sia egli stesso squalificato.

Solo al termine della sua vita egli potrà confidare al discepolo Timoteo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (2Tm 4,7).

3. Attualizzazione

L'apostolo Paolo sta attraversando un momento difficile della sua missione apostolica. Le fatiche assommate alle contestazioni sempre più violente al suo ministero hanno creato un'atmosfera pesante, difficile e anche di solitudine. In questo contesto, in cui sarebbe facile e forse plausibile un ripiegamento su se stesso, l'apostolo fa memoria di quel giorno nel quale la luce intensa di Cristo venne a squarciare le tenebre fitte nelle quali egli pensava di servire la volontà di Dio, perseguitando i cristiani. Non c'è buio più grande di chi crede di servire Dio, mentre in realtà lo sta ostacolando o addirittura combattendo.

La memoria di quell'incontro diventa ora - nel carcere - l'occasione per una riflessione sulla sua chiamata e sul significato del suo ministero.

La condizione di Paolo suggerisce anche a noi una modalità efficace per affrontare le difficoltà e a volte le opposizioni che incontriamo nell'accompagnare fratelli e sorelle all'incontro con Cristo. La carità pastorale presuppone che l'apostolo sia capace negli snodi essenziali del suo apostolato di rivisitare le tappe salienti della sua chiamata, fare memoria che un tempo anche lui ha fatto l'esperienza di un incontro in cui il Signore è diventato il "suo" Signore. Si è imbattuto in un tesoro e "pieno di gioia" ha venduto ogni cosa per comprare quel campo, ha finalmente trovato la perla preziosa (cfr. Mt,13,44-46). In quel momento ha compreso che l'incontro con Cristo non era più componibile con la sua vita passata, gli stessi doni di Dio ora scoloriscono dinanzi al Dono per eccellenza che è Cristo.

L'apostolato può indurre a pensare che la Parola sia innanzitutto per gli altri, mentre in realtà si può essere segno efficace solo e nella misura in cui ci si ricorda che siamo discepoli che hanno sì iniziato una corsa, ma non ancora giunti al termine. Molto spesso è l'autosufficienza a far sì che il nostro ministero diventi sterile, quasi che si potesse vivere di rendita nell'amicizia con Cristo. L'apostolo consapevole del dono ricevuto, desidera il compimento di quanto il Signore ha incominciato. La meta è

divenire “conforme” a Cristo, anzi è il suo desiderio. Si genera alla fede nella misura in cui la nostra vita di apostoli è partecipazione alla Pasqua di Cristo. Solo allora si potrà auspicare un rinnovamento delle nostre modalità di trasmissione e di accompagnamento spirituale: la bocca parla dalla pienezza del cuore (cfr Mt. 12,34).

Il rapporto vitale con Cristo richiede cura e sollecitudine. Paolo parla “di corsa”, e ciò significa che c’è un dinamismo di crescita che va assecondato e uno sforzo che deve essere incentivato. Troppo spesso l’intuizione iniziale del nostro ministero rimane “iniziale” e siamo incapaci di rivisitare quel dono, diventando vittime del nostro progetto o del ruolo che ci siamo ritagliati all’interno dell’istituzione.

Le riflessioni di Paolo ci interpellano, sono provocazione rivolte a chi spesso per ragioni anche nobili di ministero e apostolato corre il pericolo di lasciarsi travolgere dalla molteplicità di impegni, dimenticando “l’amore di un tempo” (cfr. Ap 2,4). Chiediamo al Signore nella preghiera di fare memoria di quel giorno in cui tutto ha avuto inizio, imploriamo da Lui il dono di poter rinnovare la nostra amicizia e che nulla - passato e presente - ostacoli la nostra corsa.

In preghiera con la Parola

1. Chiedo al Signore la grazia di fare memoria di quel giorno in cui tutto ha avuto inizio, per ravvivare in me la forza e il gusto dell’incontro con Lui.
2. Alla luce di questa memoria mi chiedo quale sollecitudine e cura dedico, oggi, al mio rapporto con Cristo, affinché cresca e si sviluppi sino alla mia piena conformazione a Lui (*la corsa di Paolo che si protende in avanti*)
3. C’è una modalità efficace, che l’apostolo Paolo indica, per affrontare i momenti difficili della vita, perché diventino per me occasione di riflessione sul senso della mia vocazione e del ministero pastorale che sto compiendo. Quale?

4. Qual è la condizione per un rinnovamento delle nostre attuali modalità di trasmissione della fede e di accompagnamento spirituale del popolo di Dio a noi affidato?

Scrivo i pensieri e i sentimenti che la preghiera della Parola ha suscitato in me, per non dimenticarli e per poter condividere con le sorelle.

N.B. Quanto ho vissuto nella preghiera e del quale ho preso nota posso inviarlo direttamente alla superiora generale, per contribuire alla preparazione del Seminario sul nostro ministero di cura pastorale.

In condivisione nella comunità

1. Invochiamo lo Spirito Santo
2. Rileggiamo insieme il testo della Parola meditata
3. Condividiamo quello che ciascuna ha colto nella preghiera personale
4. Ci fermiamo in silenzio per assaporare il gusto di quanto ogni sorella ha condiviso
5. Ringraziamo del dono ricevuto.

Se la comunità vuole contribuire alla riflessione sul ministero di cura pastorale, una sorella prende nota degli elementi essenziali della condivisione per poterli mandare alla Circoscrizione, che raccoglierà il materiale in vista del Seminario da inviare al Governo Generale.

Roma, casa generalizia
ottobre 2007